



GEO VASILE

te rog beatrice
**UNA STORIA SOGGETTIVA
DELLA POESIA ROMENA**

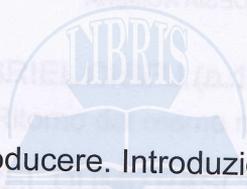
**O ISTORIE SUBIECTIVĂ
A POEZIEI ROMÂNE**
ti prego beatrice

**Eseuri&Antologie
bilingvă
Saggi & Antologia
con testo a fronte**



Tracus Arte

2015



Cuprins

Introdúcere. Introduzione.....	5
PROFILI BIBLIOCRITICI	
PROFILURI BIBLIOCRITICE.....	11
MIHAI EMINESCU (1850 – 1889)	13
L'eterno mattino della creazione	
DATI BIOGRAFICI ESSENZIALI	
GEORGE BACOVIA (1881 - 1957)	20
Minimalismo postmoderno	
Cronologia biobibliografica George Bacovia (1881-1957)	
ION VINEA (1895-1964).....	27
Estetica del paradiso disperso	
Cronologia biobibliografica Ion Vinea (1895-1964)	
LUCIAN BLAGA (1895 – 1961).....	33
Epicentro dell'anima romena e universale	
Vita, opera, ars poetica e philosophica	
GELLU NAUM (1915 - 2001).....	40
Tecnica dello stupore	
Cronologia biobibliografica Gellu Naum (1915-2001)	
MIRCEA IVĂNESCU (1931 - 2011).....	49
Nostalgia della fiction narrativa	
NICHITA STĂNESCU (1933 – 1983).....	52
Intelletto d'amor, visione delle non-parole	

MARIN SORESCU (1936 -1996).....	55
L'anti-eroe lirico	
MIHAI URSACHI (1941- 2004).....	57
Araldica del giglio	
CEZAR IVĂNESCU (1941 - 2008)	59
Esorcismo polifonico della morte	
VIRGIL MAZILESCU (1942-1984).....	62
"Ho inventato la poesia e non ho più cuore"	
GEO VASILE (n.1942).....	66
Fusione fredda	
Valeriu Armeanu (n. 1946).....	68
Ribellione del cacciatore di vento	
Adrian Popescu (n.1947).....	71
Il libro della Vita	
IOAN FLORA (1950 - 2005)	74
Epica fabulatoria	
LIVIU PENDEFUNDA (n.1952).....	77
La croce della rosa rossa	
DANIEL CORBU (n. 1953)	79
"Il Vangelo secondo Corbu"	
GELLU DORIAN (n.1953)	81
Senso mirabile e tragico della vita	
Octavian Soviany (n.1954)	84
Don Giovanni in cerca del Santo Graal	



GABRIEL CHIFU (n.1954).....	87
Ritorno dal reame misterioso	
AUREL DUMITRAȘCU (1955 -1990).....	89
Alla ricerca dei messaggi perduti	
ION MUREȘAN (n.1955).....	91
Riflessivo, umile e perpetuo ribelle	
ADRIAN ALUI GHEORGHE (n.1958).....	93
Poesia, lusso dei poveri	
NICOLAE TZONE (n.1958).....	96
Possessione immacolata	
CRISTIAN POPESCU (1959 -1995).....	98
Arte Popescu, elogio della follia	
HORAȚIU ION LAȘCU (1964 -1997).....	101
Istrione e asceta	
ANGELA MARINESCU (n. 1941).....	103
Stato d'emergenza	
RUXANDRA NICULESCU (n.1949).....	105
Graffiti sul sudario del tempo	
IOANA CRĂCIUNESCU (n. 1950).....	107
Comunicare il dramma	
IOANA GRECEANU (n.1950).....	109
Eteronimi in chiaroscuro	
GABRIELA CREȚAN (n.1955).....	110
Kenoma vs Pleroma	

MARTA PETREU (n. 1955)	112
Recital di tenera rabbia	
MARIANA MARIN (1956-2003)	114
Oro avvelenato	
IRINA NECHIT (n. 1962)	117
Freschezza, graziosa crudeltà	
RUXANDRA CESEREANU (n.1963).....	119
Sola e donna	
EUGENIA ȚARĂLUNGĂ (n.1967)	120
Giovane parca borderline	
DANIELA ȘONTICĂ (1970)	122
Amore come difesa	
ANDRA ROTARU (n.1980)	125
Un certo modo di essere vivi	
LINDA MARIA BAROS (n.1981).....	126
Violenza e disinvoltura	
ELENA VLĂDĂREANU (n.1981)	128
Romania, fin de siècle	
MIRUNA VLADA (n.1986).....	131
Giglio tra le cosce	



MIHAI EMINESCU (1850 – 1889)

L'eterno mattino della creazione

Le poesie e le prose giovanili di Mihai Eminescu si esplicitano nelle numerose proiezioni dell'io; maschere, avatar lirico-drammatici e filosofici dell'autore stesso. Personaggi come Toma Nour, Ioan (del romanzo *Geniu pustiu*, tradotto dal compianto italianista Marin Mincu con "Genio desolato"), Andrei Mureșanu oppure Horia, che incarnano tanto il tentativo titanico o luciferico del demonio romantico, ribelle, quanto la ricerca dell'assoluto (nel racconto d'ispirazione fantastica *Sărmanul Dionis* – Povero Dionigi evidenzia una natura faustica, un metafisico interessato alla negromanzia, all'astrologia, tentato dalla regressione nel tempo, ma anche dall'ascensione cosmica, fonte mitopoetica del "mago viaggiatore tra le stelle". Il discorso di questo tipologia d'eroe è eclettico, e riflette lo slancio dell'autore autodidatta insieme al suo pathos cognitivo

Oltre alla prosa fantastica, molte volte speciosa, il poeta è coinvolto anche dalle grandi idee del sogno romantico ("Mortua est", "Memento mori" ecc.). Lettore appassionato della filosofia di Kant e Schopenhauer, dà vita ad un personaggio come Ieronim (nella novella *Cesara*); un giovane e affascinante asceta scettico il cui tentativo consiste nello sbarazzarsi dagli istinti a favore di una purezza sovrumana vicina all'assoluto sotto il raggio immacolato dei primordi. Una chiave infatti dell'estetica del romanticismo, dell'espansione cosmica e del delirio uranico, del ritiro evasionistico nell'isola paradisiaca di Euthanasius congiunto all'anelito di dispersione - scioglimento nel tutto e nel nulla – *cupio dissolvi* - (vedasi il testo poetico *La preghiera di un daco*).

La visione addolorata di Eminescu desunta dalle leggi della storia e dell'universo, trova conforto sia nel suo credo socio-politico "nazione e religione" che nel mito ("con sorgive di pensieri e con fiumi di canzoni") o nell'amore, altrettanti nuclei della creatività contro "il genio della morte", il non-essere, le chimere. Il giovane Eminescu non esita a fare del sogno un

abbattimento del tempo e dello spazio, lo testimonia il crono-viaggio del monaco Dan, studioso di cabala e metempsicosi.

Lo stile del poeta, e soprattutto del prosatore, ancora in cerca di sé, spesso digressivo e oscuro, si illumina nella rivoluzione del linguaggio, visibile nella grande stagione della poesia erotica (a partire dallo splendido testo poetico *Venere e Madonna*, scritto ai soli venti anni). Una tematica contigua sarà quella della meditazione filosofica e dell'ironia romantica, intesa nella sua accezione originaria. Le sue poesie d'amore, la cui genesi si può ritrovare talvolta nelle esperienze personali, raggiungono gli accenti di un'adorazione senza limiti, sovrumani, come ad esempio quelli degli innamorati che seppure popolano la realtà tangibile, decollano nell'onirico, nella magia cosmica, nell'età d'oro (*Freamăt de codru* - Fremito di bosco, *Floare albastră*- Fiore azzurro, *Dorința* - Il desiderio, I Sonetti, *Sara pe deal* - Sull'imbrunir, *De câte ori, iubito* - Ogni qual volta, amore, *Atât de fragedă* - Così soave, *Sarmis* - Sarmis etc.). Sono titoli di alcuni gioielli melodici che fanno da sublime eco al vitale, elegiaco struggimento dell'idillio e delle nozze, e al contempo, tensione nella dispersione-scioglimento nell'armonia e nell'essenza autentica del mondo.

Ambienti e stati d'animo, gli stessi da sempre ma irripetibili, avventura e disavventura, solitudine, separazione, gioia e gaudio condiviso, lucidità, frustrazione, amore e morte, illusione e disinganno (*Venere și Madonă* - Venere e Madonna, *Scrisoarea IV, V* - Epistola IV, V) compongono un compendio dell'*anelito* emineschiano (irrefrenabile desiderio-nostalgia chiamato in romeno *dor*, che ha un equivalente solo nel portoghese *saudade*). Sentimento che anticipa la sfida romantica e il divorzio irreversibile dal grezzo universo umano (vedasi le poesie *Glossa*, *Mai am un singur dor* - Ho più un sol desio (più le varianti) e il poema-capolavoro di Mihai Eminescu, *Luceafărul* - Espero).

Le ampie poesie epiche (ricordiamo che la ballata, la *doina*, accanto alla fiaba, furono le prime forme della nostra letteratura folclorica), brillanti anche per la loro prosodia classica ed i cui protagonisti sono lo scienziato - filosofo (Epistola I), il letterato (Epistola II), il patriota (Epistola III),

l'innamorato (Epistola IV e Epistola V), il genio sovrumano attratto da un essere umano (*Iperione*), mettono in scena l'assoluto morale ed estetico, contrapposto alla degradazione dei valori e dei costumi dell'epoca. L'estetica del romanticismo si fa sentire in Eminescu anche nell'anelito della scomparsa metafisica ("E nell'eterno buio senz'orma mi dileguo"), e nell'estinzione di sé consiste il supremo traguardo o il Nirvana del buddhismo (vedasi la poesia *La preghiera di un daco*).

L'ingegniosità ossimorica delle metafore fornite di virtù aforistiche riesce a perfezionare la visione del poeta, atte a ideare la morte del tempo, del cosmo e del logos, e del tempo stesso teso a dipingere l'eterno mattino della creazione.

L'artista disilluso dalla vuotezza dei suoi tempi, non ha altra via da scegliere se non quella del ricorso mitopoetico, *id est* la proiezione regressiva di una patria e di una nazione, dei suoi predecessori "sacri ingegni visionari". Solo così i drammatici accenti del poeta, albatro in esilio sulla terra, assalito dai grotteschi avversari e detrattori, si attenuano e si convertono in leggenda, serenità, sogno aurorale.

Il vero trionfo, però, il poeta lo consegue nel mondo delle idee, con il poema *Iperione* (1883), una sintesi della creazione emineschiana che raggiunge la piena maturità espressiva. Il poeta – albatro, allarga le sue ali in tutta la loro magnifica ampiezza. La metafora rivelatrice del suo capolavoro è appunto il volo salvifico, il distacco del genio (*Iperione*) dalla labile contingenza incarnata dalla terrestre Catalina, La doppia valenza, tra angelo e demonio, dell'essere immortale del *mite* Iperione fa nascere nella bella fanciulla sognatrice d'astri la determinazione di rompere quell'impossibile rapporto. Rassegnata, riconosce la propria fatalità di essere mortale, e accetta la corte fattale da un suo prossimo mortale, *il paggio, infante assai furbo*, Catalin.

La fanciulla di cui si è innamorato casualmente Iperione rappresenta *l'angusto cerchio*, la congiura umana, storica e ontologica, addirittura buffa e meschina nei confronti del sovrumano destino di Iperione. Così scrive Marin Mincu nel suo studio "Il dilemma emineschiano": "Catalina

possiede la vita effimera e la morte eterna. Iperione possiede la vita eterna e desidera la morte effimera e ipotetica dell'amore. Catalina è per Iperione una mortale, Iperione è per Catalina un "morto". (...). Il loro dialogo comprende, inconsciamente, il dilemma romantico dell'essenza della vita e della morte".

Fiducioso nella coscienza che è di per se stessa il proprio mondo, capace quindi di generare il sogno poetico e l'estetica della forma, Eminescu ritrova l'essenza della vita, *Tat twam asi* (nel sanscrito: *tu sei l'essere fonte di senso*), alla confluenza delle Upanishad con la filosofia kantiana.

Conservatore per vocazione, anche grazie alle sue letture buddiste e kantiane che legittimavano la sovranità delle gerarchie e delle élites, dei caratteri forti destinati a padroneggiare gli istinti, le passioni, gli sfoghi spesso volte irragionevoli e violenti, la parola di Mihai Eminescu si densifica non solo nel ritorno d'Iperione alla sua autentica essenza di *pensiero pensante*, ma anche nella saggezza del Cesare, uno dei protagonisti del poema *Împărat și proletar* – Imperatore e proletario: anche per lui esiste solo la legge morale interiore che esclude la furia vendicatrice ed egualitaria dei sudditi, il pragmatismo e la contingenza.

Lo spostamento retorico e filosofico del piano semantico meditato da Eminescu stesso, generò una confusione d'appartenenza delle due coscienze, quella empirica del proletario, e quella trascendente del Cesare, in cui dobbiamo riconoscere la sensibilità delle forme intuitive e il pensiero etico e morale del poeta, nonché i suoi concetti aprioristici di spazio-tempo-causalità che hanno segnato tutte le opere del Nostro.

DATI BIOGRAFICI ESSENZIALI

Mihai Eminescu nacque ad Ipotesti il 15 gennaio 1850, come si rileva dal registro dei battesimi della chiesa Uspenia di Botosani. I genitori, Gheorghe Eminovici e sua moglie Raluca, appartenevano alla piccola nobiltà contadina ed ebbero ben 11 figli di cui Mihai fu il settimo. Le

prime basi della sua formazione umanistica il futuro poeta le trasse dalla biblioteca paterna, mentre la ricchezza e la dolcezza del fascino naturale ed il contatto diretto con una tradizione popolare rimasta intatta servirono a plasmare la sua immaginazione e personalità. Gheorghe Eminovici volle che tutti i suoi figli conseguissero un titolo di studio e, quando fu il suo tempo, anche Mihai seguì le orme dei suoi fratelli e fu iscritto alla scuola primaria di Cernovizza. Questa cittadina, capoluogo della Bucovina, apparteneva allora all’Austria, cosicché per i romeni significava una località straniera dove l’insegnamento era in lingua tedesca. L’irrequieto alunno Eminovici si adattò male e presto manifestò la sua vera natura, ribellandosi alla disciplina e ai metodi... tedeschi dei professori, alla pedagogia completamente opposta al suo innato amore per la libertà; sicché il fanciullo, all’età di 14 anni, abbandonò la scuola e ritornò a casa percorrendo quasi cento chilometri a piedi. Nuovo ritorno a scuola e nuova fuga, sino a quando un giorno, si imbattè nella troupe di Stefano Tardini dove, lontano dagli aborriti pedagoghi, trovò la sua ragion d’esistere, assumendo mansioni varie: suggeritore, traduttore, copista di libretti. Nel 1865 Mihai tornò nuovamente a Cernovizza, presentandosi da alunno esterno agli esami, sotto la guida di Aron Pumnul, un filologo che aveva partecipato alla rivoluzione transilvana del 1848. A Cernovizza Pumnul continuò la sua attività intellettuale (interrotta dopo la condanna a morte comminatagli dalle autorità ungariche) fondando una piccola biblioteca romena che verrà curata anche dai fratelli Eminovici. Mihai rimase molto legato al suo maestro e, alla sua morte, gli dedicò l’ode „Alla tomba di A.P.“ che apparve in un opuscolo stampato in quell’occasione, insieme ai versi di altri suoi compagni. Così il 1866 segnò l’esordio di Mihai poeta. Poco dopo, nella rivista „Familia“ di Pesta apparve la sua lirica „De-aș avea“ (Se avessi) e per la prima volta il nome di Eminescu impostogli da Iosif Vulcan, patrocinante la rivista, è dal poeta pienamente accettato.

Abbandonata definitivamente Cernovizza, si stabilì a Blaj (Blasium) per continuare, in questo centro della „Școala Ardeleana“ (Scuola Latinista Transilvana) i suoi studi liceali. Ma la tentazione di conoscere altre località e di provare nuove esperienze era in lui molto prorompente per adattarsi ad un modo di vita troppo sedentario e da Blaj si trasferì a Sibiu, sempre in Transilvania. Subito dopo, la sua presenza venne segnalata nelle città danubiane della Valacchia e della Moldavia: Giurgiu, Braila, Galati. Con la compagnia teatrale di Matei Pascali lo ritroviamo nel Banato e in Transilvania.

Nel 1868 Eminescu firmò un contratto con il Teatro Nazionale di Bucarest, impegnandosi come suggeritore e copista. Da più anni



MIHAI EMINESCU (1850 -1889)

*Rugăciune**

Noi ce din mila Sfântului
Facem umbră pământului,
Rugându-ne'ndurărilor,
Luceafărului mărilor.
Ascultă-a nostre plângeri,
Regina peste îngeri;
Din neguri te arată,
Lumină dulce, clară,
O, Maică Preacurată
Si pururea Fecioară, Marie!
Crăiasă alegându-te,
Îngenunchem rugându-te:
Înalță-ne, ne mântuie
Din valul ce ne bântuie.
Fii scut de întărire
Și zid de mântuire.
Privirea-ți adorată
Asupră-ne coboară,
O, Maică Preacurată
Și pururea fecioară, Marie.

* In occasione del Suo viaggio pastorale in Romania nel 1999, Giovanni Paolo II, conoscitore delle opere di Mircea Eliade e Mihai Eminescu, ha chiamato la Romania «Giardino della Madre del Signore» Questa poesia fu recitata dal papa in lingua romena in Piazza San Pietro



Preghiera

Noi che per pietà divina
Peregriniamo, ombre vane,
Imploriamo il compianto
Dell'espero dei mari,
Ascolta il nostro pianto,
Regina degli angeli;
Spunta dalla foschia,
Qual luce chiara, blanda,
Oh, Madre Illibata
E sempiterna Vergine Maria!
Di noi tutti sovrana,
In ginocchio preghiemo:
Sollevaci e salvaci
Dall'onda che infuria.
Sii la nostra difesa
E muro di salvezza.
La tua luce pia
Oh, scenda su di noi,
Oh, Madre Illibata
E sempiterna Vergine Maria.

Înger de pază

Când sufletu-mi noaptea veghea în
estaze,
Vedeam ca în vis pe-al meu înger de
pază,
Încins cu o haină de umbre și raze,
C-asupră-mi c-un zâmbet aripele-a-ntins;
Dar cum te văzui într-o palidă haină,
Copilă cuprinsă de dor și de taină,
Fugi acel înger de ochiu-ți învins.

Ești demon, copilă, că numai c-o zare
 Din genele-ți lunge, din ochiul tău mare
 Făcuși pe-al meu înger cu spaimă să
 zboare,
 El, veghea mea sfântă, amicul fidel?
 Ori poate!... O, -nchide lungi genele tale,
 Să pot recunoaște trăsurile-ți pale –
 Căci tu – tu ești el.

Angelo custode

Di notte quando l'alma vegliava rapita,
 Tra il sogno il mio angelo custode scorgevo,
 D'un manto di ombre e raggi era cinto,
 E l'ali spiegava su di me sorridendo;

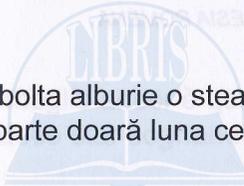
Ma come ti vidi in veste ialina,
 Fanciulla d'arcano anelito avvinta,
 Quell'angiol fuggì dal tuo ciglio, sconfitto.
 Fanciulla sei demone, che solo d'un
 vampo

Dei grandi tuoi occhi a ciglia velate
 Facesti il mio angelo, sgomento, volare,
 Lui, sacro custode, amico fidato;

Oh forse! Deh chiudi le ciglia velate,
 Ch'io possa i pallidi tratti ravvisare
 Perché tu – tu sei lui!

De câte ori, iubito...

De câte ori, iubito, de noi mi-aduc aminte,
 Oceanul cel de gheață mi-apare înainte:



Pe bolta alburie o stea nu se arată,
Departe doară luna cea galbenă – o pată;

Iar peste mii de sloiuri de valuri repezite
O pasăre plutește cu aripi ostenite,
Pe când a ei pereche-nainte tot s-a dus
C-un pâlc întreg de păsări, pierzându-se-n
apus.

Aruncă pe-a ei urmă priviri suferitoare,
Nici rău nu-i pare-acuma, nici bine nu... ea
moare,
Visându-se-ntr-o clipă cu anii înapoi.

.....
Suntem tot mai departe deolaltă amândoi,
Din ce în ce mai singur mă-ntunec și îngheț,
Când tu te pierzi în zarea eternei dimineți.

Ogni qual volta, amore...

Ogni qual volta, amore, di noi io mi rammento,
L'oceano di ghiaccio davanti a me si stende:
Sulla biancastra volta non sale nessun astro,
Solo la gialla luna – lontano – una macchia;

Sui ghiacci a migliaia dai flutti sbatacchiati,
Svolazza un uccello, le ali svigorite,
Mentre la sua compagna si è allontanata,
Perdendosi al tramonto con uno stuolo
intero.

Lui getta dietro lei addolorati sguardi,
Adesso non gli incresce, né si rallegra...
muore

Coll'improvviso sogno di tanti anni addietro.

.....

Noi sempre più lontano siam una dall'altro,
Sempre più solo io rabbuio e raggelo,
Mentre te'n vai perduta all'alba luce eterna.

Afară-i toamnă...

Afară-i toamnă, frunză-mprăștiată,
Iar vântul zvârle-n geamuri grele picuri;
Și tu citești scrisori din roase plicuri
Și într-un ceas gândești la viața toată.

Pierzându-ți timpul tău cu dulci nimicuri,
N-ai vrea ca nime-n ușa ta să bată;
Dar și mai bine-i, când afară-i zloată,
Să stai visând la foc, de somn să picuri.

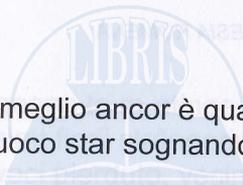
Și eu astfel mă uit din jeț pe gânduri,
Visez la basmul vechi al zânei Dochii;
În juru-mi ceață crește rânduri-rânduri;

Deodat-aud foșnirea unei rochii,
Un moale pas abia atins de scânduri...
Iar mâni subțiri și reci mi-acopăr ochii.

L'autunno fuori...

L'autunno fuori sperde i fogliami
E gravi gocce il vento lancia ai vetri,
Tu lettere da buste logore rileggi
E in un'ora pensi a tutti i tuoi anni.

Perdendo il tempo in dolci bagattelle,
Tu non vorresti che alcuno importunasse;



Ma meglio ancor è quando fuori gronda,
Al fuoco star sognando e sonnecchiare.

Così nella poltrona in pensieri assorto,
La fiaba della fata Dochia* sogno;
Intorno a me la nebbia sta crescendo;

A un tratto il fruscio d'un vestito avverto,
Un mite passo appena tocca il palco...
E frali mani fredde mi coprono lo sguardo.

Sunt ani la mijloc...

Sunt ani la mijloc și-ncă mulți vor trece
Din ceasul sfânt în care ne-nțelnirăm,
Dar tot mereu gândesc cum ne iubirăm,
Minune cu ochi mari și mână rece.

O, vino iar! Cuvinte dulci inspiră-mi,
Privirea ta asupra mea se plece,
Sub raza ei mă lasă a petrece
Și cânturi nouă smulge tu din liră-mi.

Tu nici nu știi a ta apropiere
Cum inima-mi de-adânc o liniștește,
Ca răsărirea stelei în tăcere;

Iar când te văd zâmbind copilărește,
Se stinge-atunci o viață de durere,
Privirea-mi arde, sufletul îmi crește.

* una delle fate aurali del nostro folclore fiabesco